

LA SOPPRESSIONE E LA RIFORMA DELLE PROVINCE IN FRIULI:
CAOS MEDIATICO, IMPOSIZIONI GOVERNATIVE, PROSPETTIVE ALTERNATIVE,
SU UNA QUESTIONE DECISIVA PER TUTTE LE NOSTRE IDENTITÀ,
PER LA NOSTRA STESSA AUTONOMIA SPECIALE,
E ANCHE PER LA TENUTA DEL SISTEMA DEMOCRATICO

Rivignano, 22 Luglio 2012

avv. Luca Campanotto

Si fa ultimamente un gran parlare di soppressione e riforma delle Province, a ragione o a torto rese oggetto, oramai da decenni, a livello nazionale, di una vera e propria campagna mediatica pregiudizialmente ostile, secondo la quale rappresenterebbero addirittura la fonte principale degli sprechi in Italia.

Consiglierebbero ai grandi quotidiani nazionali di svolgere qualche inchiesta, per fare solamente qualche esempio, anche su ... grandi burocrazie ministeriali; trattamento economico e pensionistico dei mega-dirigenti pubblici anche statali e cumulo dei relativi incarichi; incredibili spese militari, di uno Stato che dovrebbe essere retto da una Costituzione tendenzialmente pacifista, in netto contrasto con quanto avviene in Paesi che contano ben di più come la Germania; notevole finanziamento pubblico alle Scuole e alle Università private, in palese violazione della Carta Costituzionale, con contestuale sotto-finanziamento delle corrispondenti realtà pubbliche di eccellenza, qual è ad esempio anche la nostra Università del Friuli (anche quest'anno settima in Italia, nonostante lo storico sotto-finanziamento) ... è chiaro che il mito secondo cui gli sprechi di denaro pubblico sarebbero collocati prevalentemente a livello locale non sta in piedi (almeno in Friuli; la Sicilia è un altro discorso; non tutte le Autonomie Speciali sono uguali e anzi alcune rappresentano la parte migliore di questo strano Paese chiamato Italia, abituato non a ragionare con la propria testa, ma a seguire le parole d'ordine calate dall'alto tramite l'ipnosi mediatica, da parte di un sistema di comunicazione di massa che a livello internazionale è stato anche recentemente declassato quanto a tasso di effettiva libertà di stampa) ... si tratta semplicemente di bufale mediatiche: se c'è qualche Ente Locale non virtuoso, nella nostra Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia, esso è il Comune di Trieste, caratterizzato da un numero di pubblici dipendenti abnorme rispetto, ad esempio, al Comune di Udine, anche tenendo conto delle rispettive proporzioni a livello di popolazione residente ... la stessa Regione Autonoma, i cui principali uffici hanno quasi tutti sede nell'unico ed eccentrico capoluogo regionale alieno al nostro Friuli, comunque non scherza, quanto a numero di dipendenti pubblici ... la Città di Trieste, sostanzialmente improduttiva ma cara alla patria, non può tuttavia venir toccata, e quindi bisogna trovare un qualche altro capro espiatorio, sul quale focalizzare l'indignazione della gente, sempre

più sensibile, in tempi di crisi (e di caccia alle streghe), nei confronti dei cosiddetti sprechi di denaro pubblico ...

Ecco che, anche recentemente, la stampa nazionale ha iniziato a coltivare due autentici tormentoni (peraltro almeno in parte correlati): la lingua friulana e la soppressione delle Province ...

Sulla lingua friulana, poco manca oramai al vero e proprio razzismo di Stato, peraltro già adeguatamente denunciato in questa mia recente pubblicazione (ci stanno attaccando su tutti i fronti con una intensità e una frequenza finora mai vista), che in questa sede mi limito semplicemente a citare, unitamente ai relativi commenti dei lettori, in alcuni casi davvero interessanti <http://www.ilgiornaledelfriuli.net/cult/spending-review-e-minoranze-linguistiche-la-lingua-friulana-autore-avv-luca-campanotto/>

Sulla soppressione e anzi sulla riforma delle Province di questa Regione Autonoma ho invece pensato a questa pubblicazione riassuntiva generale, se non altro a fare un po' di chiarezza, secondo una prospettiva che, una volta tanto, non cerchi di cancellare il Friuli perfino dalle carte geografiche.

Perché le Province del Friuli sono prima di tutto una questione di identità?

Le Province, per il Friuli, sono sempre state sia un problema sia una risorsa.

Le Province nascono assieme allo Stato italiano, e anzi ancor prima, a seguito delle guerre napoleoniche, nei protettorati italiani, quali fotocopie accentratrici dei Dipartimenti francesi, calate dall'alto anche in Italia, da parte di uno Stato giacobino e massonico, per diventare il cardine dell'accentramento e del controllo territoriale di stampo prima sabauda e poi fascista, tramite l'insediamento, in corrispondenza del territorio dell'Ente Locale, di Uffici statali di varia natura, prime fra tutti le Prefetture (ora Uffici Territoriali del Governo) e le Questure ...

I loro confini vengono stabiliti d'autorità, a tavolino, dall'alto, spesso in contrasto col sentire delle comunità locali (è stato il caso, attorno alla metà del 1800, dello scorporo del Comune di Sappada e del Mandamento di Portogruaro dalla Provincia del Friuli e della loro aggregazione, rispettivamente, alle Province di Belluno e Venezia, oltretutto di alcuni tra i ben pochi errori commessi dall'Amministrazione Austriaca sulla nostra terra). Sul Friuli

Occidentale mi piace sempre citare questo interessantissimo link <http://comitat-friul.blogspot.it/2012/04/anche-pordenone-e-friuli.html> ma ricordo anche il sito di un comitato che si batte per la ricostituzione dell'unità amministrativa di tutto il Friuli concordiese <http://www.pordenone-portogruaro-provincia.org/home/>

Quando, solo a seguito dell'approvazione della Costituzione Repubblicana del 1948 (tendente almeno in teoria all'autonomia e al decentramento), vengono istituite, peraltro con grande ritardo, le Regioni, prima a Statuto Speciale (lo Statuto Speciale siciliano è addirittura prerepubblicano) e poi a Statuto Ordinario (prima non avevano personalità giuridica e risultavano previste a fini meramente statistici, con confini in molti casi diversi da quelli attuali, com'è a dirsi per il nostro Friuli, che prima del 1948-63 risultava almeno in parte inglobato nel Veneto, oppure degli Abruzzi, scissi nelle attuali Regioni di Abruzzo e Molise), per la loro costituzione si fa riferimento ai confini provinciali allora esistenti (salva solamente la previsione dell'art. 132 Cost., modificato dalla L. Cost. 3/01, che si spera venga applicato quanto prima proprio ai tormentati casi sappadini e concordiesi sopra citati).

Sulla tormentata storia dell'istituzione della Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia, prima mai nata, poi mal nata e comunque ultima nata tra le Regioni a Statuto Speciale, segnalo tutto il materiale che è possibile reperire su questo nuovo sito, che non si occupa solamente di lingua friulana, ma si interessa anche del contesto geografico, storico, politico, istituzionale e territoriale di tradizionale insediamento della nostra comunità linguistica ladina del Friuli (consiglio la pubblicazione sulla storia della città di Udine, capoluogo regionale mancato; consiglio la biografia del Padre della Regione Autonoma Sen. Avv. Tiziano Tessitori, il cui progetto pluralistico e pluricentrico per il Friuli venne prima ostacolato in ogni modo e poi completamente snaturato; consiglio una visitina alla rubrica *Britule*, che si occupa della confutazione sistematica delle autentiche balle raccontate sul nostro conto; consiglio le cartine geografiche del Friuli, quello vero, dal Livenza al Timavo, che solamente su questo sito è possibile reperire) www.furlan.eu

Nel 1971 le Province di Trento e Bolzano, in sede di riforma dello Statuto Speciale della Regione Autonoma Trentino – Alto Adige (necessitata dalle bombe sudtirolesi e dal contenzioso avviato in sede internazionale dall'Austria, per violazione italiana degli Accordi De Gasperi Gruber), vengono addirittura costituzionalizzate, nonché dotate di poteri legislativi speciali e larghissima autonomia finanziaria, fino a svuotare completamente il ruolo della Regione Autonoma, rimasta ancora in vita quale autentica foglia di fico, la cui unica funzione rimane oramai quella di permettere allo Stato italiano di non ammettere apertamente il proprio errore, nell'aver assoggettato dall'alto (lo Statuto Speciale del 1948 lo aveva approvato il Parlamento a Roma) una Provincia in gran parte germanofona ad un'altra in gran parte italoфона, errore che, *mutatis mutandis*, sopravvive ancor oggi nell'assoggettamento del quadrilingue Friuli all'eccentrica, aliena e spesso ostile Città di

Trieste, cara alla patria italiana e nostra autentica palla al piede, e non solamente a livello economico. Trento e Trieste: Trento sta al Sudtirolo come Trieste sta al Friuli.

Solo recentemente, per effetto della L. 81/93, poi confluita nel T.U.E.L. Testo Unico Enti Locali D. Lgs. 267/00, si è passati all'elezione diretta degli organi degli Enti Locali (per quanto non necessariamente un modello personalistico fondato sulla rappresentanza diretta possa comportare un'effettiva maturazione democratica, finendo a volte per favorire invece deviazioni plebiscitarie, soprattutto se il sistema elettorale di riferimento è quello maggioritario e uninominale) ...

Ancor maggiori rischi ha comportato il passaggio dal pagamento a cottimo dei membri dei Consigli Provinciali all'assicurazione di una mesata fissa, a prescindere al lavoro effettivamente svolto a favore dell'Ente Locale ... improvvisamente, sono calate le riunioni e le stesse presenze ... per risparmiare, a livello provinciale, basterebbe riformare completamente il sistema di indennità dei Consiglieri Provinciali ... e soprattutto il sistema dei Dirigenti degli Enti Locali, Segretari compresi, di cui nessuno parla, e nemmeno con riferimento alla possibilità di una loro completa regionalizzazione ... com'è evidente, non è affatto necessario sopprimere le Province, per risparmiare ... basterebbero delle piccole riforme qua e là, naturalmente osteggiate dalle più varie caste e castette ...

Rimango dell'idea che, nel nostro particolare contesto friulano, la soppressione delle tre Province del Friuli sarebbe comunque un fatto deleterio, e soprattutto a livello identitario. Invito tutti a considerare che il Friuli ha assoluto bisogno di un contesto anche territoriale e istituzionale di riferimento. Quando hanno imbastardito questa Regione cosiddetta Autonoma, privandoci di alcuni nostri tradizionali territori, friulani come minimo dall'epoca longobarda, se non addirittura paleocristiana, e aggiungendoci innaturalmente l'esofago trapiantato in basso a destra, di fatto hanno privato il Friuli di un sicuro riferimento territoriale, messo continuamente in discussione anche dall'invenzione di questa fantomatica "Venezia Giulia", che in realtà è una mera trovata propagandistica per giustificare l'aggressivo expansionismo italiano a oriente. Invito tutti a non sottovalutare la fondamentale importanza che, alla lunga, le istituzioni territoriali hanno sempre, più o meno consapevolmente, sulla *forma mentis* della gente.

Mancando un chiaro riferimento friulano e solo friulano a livello regionale, dall'alto ci è stato concesso di cercarlo solamente nelle nostre tre Province del Friuli, le quali, bene o male, sia pur con tutte le loro peculiari specificità anche storiche, sono non certo a caso tutte e tre rappresentate da gonfaloni giallo-blu, che richiamano i colori di Aquileia e del suo Friuli.

Ogni Provincia, in questa Regione Autonoma, ha una sua ragion d'essere, che passerei velocemente in rassegna, seguendo un rigoroso ordine alfabetico:

l'attuale Provincia di Gorizia, grossomodo, è il Friuli Austriaco della Principesca Contea di Gorizia e Gradisca, spicchio di Friuli governato direttamente dall'Austria per via ereditaria dall'epoca delle cinquecentesche guerre di spartizione della Patria del Friuli tra Venezia e Impero (notare come le guerre più recenti, in Friuli, siano sempre partite da occidente), Contea goriziana tenuta sempre separata da un confine, e anche rispetto alla città portuale triestina, e anche sotto gli Asburgo, e proprio dalle parti del Timavo;

la Provincia di Pordenone, grossomodo, è il Friuli Concordiese, che corrisponde quasi perfettamente alla Diocesi di Concordia, fondata nel IV sec. d. C. dal Padre della Chiesa Aquileiese San Cromazio, quale suffraganea prima di Aquileia e poi di Udine fino al 1818 (notare come, in tale territorio, l'elemento veneto sia in realtà meramente coloniale);

la Provincia di Trieste è la naturale erede del Territorio Libero di Trieste, Zona A, che fino al 1954 era estero (e speriamo che lo ridiventi quanto prima possibile);

la Provincia di Udine, lungi dall'esaurire in sé l'idea di Friuli (come pure vorrebbe la propaganda di RAI-Trieste), è più semplicemente quello che rimane delle autoritarie modifiche confinarie provinciali che negli ultimi secoli ha subito il nostro Friuli (ultima la L. 171/68, istitutiva della Provincia di Pordenone, per scorporo da quella di Udine, quando ancora tali competenze legislative erano statali: curioso il fatto che l'istituzione della Provincia del Friuli Occidentale fosse stata negata da Roma nel 1963 in funzione di bilanciamento del ruolo di capoluogo regionale contestualmente negato a Udine col rigetto degli emendamenti Tessitori all'approvando Statuto Speciale, mentre sia stata concessa solo cinque anni dopo, in un contesto geopolitico completamente mutato e oramai caratterizzato dall'affermazione di un modello regionale unitario e triestineggiante, con evidente *ratio* di creazione di una importante base per triangolazioni antifriulane, finalizzate al mero *divide et impera* della comunità linguistica friulana, anche in considerazione del malcelato disprezzo che la cosiddetta classe dirigente pordenonese ha sempre manifestato per la componente friulanofona della Provincia, peraltro maggioritaria almeno quanto a Comuni zonizzati per la lingua friulana, anche se sociolinguisticamente debolissima, se non addirittura soggetta ad una massiccia opera di venetizzazione galoppante a tutti i livelli, come ben testimonia anche questa interessante notizia <http://www.ilgiornaledelfriuli.net/politics/friuli/tutela-della-lingua-friulana-nella-comunicazione-istituzionale-intervento-del-front-furlan/>).

Toccare le Province di una Regione quadrilingue è particolarmente complicato anche perché il diritto internazionale del Consiglio d'Europa, cui l'Italia aderisce, sancisce il diritto di tutte le comunità linguistiche minoritarie a vedersi riconosciute da parte degli ordinamenti di appartenenza, e non solamente a livello linguistico, ma anche territoriale, mediante il rispetto e la salvaguardia della loro tradizionale presenza sul territorio, ad esempio evitando che una parte di tale comunità debba far riferimento a una realtà amministrativa aliena (es. a Trieste si rendono conto che tutta la destra dell'Isonzo, anche

goriziana, è formalmente zonizzata per la comunità linguistica friulana? a Trieste si rendono conto che è impossibile spartire la Provincia di Gorizia, visto che anche il Comune Capoluogo è formalmente zonizzato come trilingue italiano-friulano-sloveno?).

Nonostante l'innegabile fatto che le tre Province del Friuli e soprattutto le loro storiche rivalità siano sempre state magistralmente sfruttate dalla Città di Trieste per consolidare il suo assoluto controllo su tutta la Regione Pseudoautonoma Friuliveneziagiulia e rappresentino uno dei tanti *escamotage* coi quali la maggioranza friulanofona di questa Regione viene di fatto ridotta a minoranza anche in ambito regionale, ugualmente, nonostante tutto, più approfondisco queste questioni e più mi convinco del fatto che, se mai si arriverà alla riunificazione amministrativa del Friuli (e del Friuli e basta, dal Livenza al Timavo), ciò sarà possibile solamente sulla base di un modello pluralistico e pluricentrico, plurilingue e ben distinto rispetto all'area linguistica friulanofona, che parta dal basso e sia sensibile rispetto a tutte le nostre periferie, e che tenda soprattutto al superamento di tutti i tradizionali difetti del sistema delle Autonomie Locali che questa Regione Autonoma ha ereditato dall'Italia, poiché le nostre divisioni sono pesantissime e risultano superabili solamente facendo ricorso a un modello di tipo federativo e innovativo, che tenterò di illustrare, almeno a grandi linee, in questa pubblicazione, riprendendo il modello Tessitori, che aveva già pensato all'interazione pluralistica e pluricentrica tra le tre Province del Friuli, quale base di partenza per avviare una reale autonomia.

Sinceramente, pur apprezzandolo non poco, e in particolare per la sua impostazione plurilingue e la sua sensibilità per il decentramento, riteniamo che, almeno per il momento, quest'altro interessantissimo programma generale risulti almeno in parte ancora irrealizzabile, dal punto di vista pratico, anche in quanto presuppone una forza politica e una consapevolezza culturale che attualmente, a mio modo di vedere, purtroppo non abbiamo, né tiene conto delle nostre attuali tare di partenza, davvero sempre più pesanti: <http://www.ilgiornaledelfriuli.net/politics/friuli/aboliamo-province-e-prefetture-per-realizzare-finalmente-la-regione-friuli/>

Francamente, sono molto preoccupato per le voci che invece, anche quest'anno, stanno iniziando a circolare di nuovo sulla soppressione non più solamente della Provincia di Gorizia, ma anche di quella di Pordenone:

il caos politico è praticamente totale; mi rifiuto di commentarlo; da ogni parte sento dichiarazioni letteralmente inaccettabili, frutto di calcoli politici che non hanno nulla a che vedere col Friuli; personalmente valuterei molto più severamente un Presidente della Provincia di Udine pronto (se ho capito bene) a sacrificare all'ingordigia triestina tutta l'attuale Provincia di Gorizia pur di riannettersi centralisticamente l'attuale Provincia di Pordenone, rispetto alle incredibili dichiarazioni antifriulane della classe dirigente pordenonese, che denotano solamente grande ritardo culturale sulla valorizzazione del

pluralismo linguistico friulanofono ed eccessivo orgoglio campanilista ferito, che si trasforma in viscerale sciovinismo di matrice coloniale; stendo un velo pietoso anche sul Presidente della Regione, ancora più triestineggiante del capoluogo regionale, preoccupato di salvaguardare l'unità di una Regione artificiale, creata a tavolino e imposta dall'alto, che in questi decenni è stata unita solamente negli influenti desideri della classe dirigente triestina e dei partiti italiani che ce l'hanno imposta contro natura;

il caos mediatico addebitabile a RAI-Trieste, fatto di incredibili omissioni, ad esempio sui referendum locali di cui successivamente parleremo noi, ci spinge a chiedere all'emittente radiotelevisiva pubblica mantenuta dal canone dei friulani per trasmettere contro di loro se non convenga anch'essa sul fatto che ciò che ci vien spacciato per corretto servizio pubblico regionale sta in realtà diventando oramai da troppo tempo mera propaganda municipalista triestineggiante;

in questo incredibile stato di cose, letteralmente surreale, l'incolpevole ignoranza anche giuridica della gente comune è tale per cui c'è già chi pensa che le Province siano già cadute o siano comunque una causa persa, e magari inizia già a rassegnarsi al modello che alcuni vorrebbero calato e pompato dall'alto, verticistico, accentrato, unitario, assimilazionista, necessariamente uguale a quello che l'autoreferenziale Governo Monti, espressione degli intoccabili poteri forti e delle grandi burocrazie statali, sta elaborando per le Regioni a Statuto Ordinario.

Quali sono le principali direttive di riforma statale delle Province?

In estrema sintesi, il Governo Monti sta portando avanti, per via legislativa, iniziative volte a un parziale superamento degli enti provinciali (un loro totale superamento richiederebbe una modifica costituzionale):

soppressione delle Province che non raggiungono dimensioni minime considerate ottimali, valutate sia demograficamente sia territorialmente, con conseguente loro accorpamento in seno alle realtà provinciali contermini che soddisfino tali requisiti minimi di sopravvivenza (interessante notare come la Città di Trieste, la cui Provincia non soddisfa alcuno dei requisiti cumulativamente previsti, verrebbe comunque salvata, tramite una norma derogatoria *ad hoc* volta a salvaguardare comunque le sedi provinciali che svolgano nel contempo funzioni di capoluogo regionale; ciò che appare davvero strano, se non sospetto, è il fatto che Trieste non figuri nemmeno nell'elenco delle dieci Città Metropolitane che sta ultimamente circolando; l'ambiguità, sul punto, è praticamente totale, visto che l'attuale Provincia di Trieste non verrebbe né soppressa né convertita in Città Metropolitana; del resto, per esperienza, ben sappiamo che, quando si tratta di Trieste, si deroga tranquillamente a qualsiasi cosa, solitamente a spese del Friuli);

sostanziale svuotamento delle funzioni amministrative delle Province superstiti (e qui si apre un dilemma davvero decisivo, che potrebbe aver risvolti non trascurabili anche a livello di legittimità costituzionale, ad esempio quanto ad effettivo rispetto dei fondamentali

principi di sussidiarietà verticale: le funzioni amministrative tolte alle Province ... verranno trasferite ai Comuni e alle loro Unioni ... oppure ... verranno centralizzate a livello statale e regionale? Vorrei solamente ricordare il piccolo dettaglio che, nel nostro abnorme contesto regionale, il centralismo regionale equivale a eccentricità triestineggiante);

revisione delle procedure di elezione e di funzionamento degli organi delle Province superstiti (si sta ritornando alla designazione di secondo grado, questa volta da parte degli Amministratori dei Comuni del loro territorio, con conseguente azzeramento del sostanziale peso politico dei nuovi vertici provinciali, che non verrebbero più eletti direttamente dalla base popolare).

Mi limito ad illustrare tale modello solo in sintesi, poiché, a rigore (ma sappiamo che in Italia il golpe è sempre strisciante), non potrebbe applicarsi agli Enti Locali delle Regioni a Statuto Speciale.

In questa Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia, infatti, il Sistema delle Autonomie Locali è regolato dalla L. R. 1/06, cosiddetta Legge Regionale Jacop, dal nome dell'Assessore del Presidente Illy che ne ha ottenuto l'approvazione: sono espressamente previste (art. 1 co. 3) le citate quattro Province di Pordenone, Gorizia, Udine, Trieste, istituite al momento della entrata in vigore della legge regionale sulle Autonomie Locali.

Stupisce che colui il quale ama farsi definire il più "tedesco" tra gli economisti italiani stia portando avanti, su questo e su molti altri fronti, un'autentica guerra a tutto campo contro l'autonomia non solamente legislativa ma anche finanziaria caratteristica delle Regioni Autonome, che non solo è costituzionalmente garantita, ma costituisce anche, in Italia, Sicilia di fatto esclusa, quanto di più vicino sia possibile trovare rispetto al modello di riferimento federale tedesco.

Chi è competente alla riforma delle Province in questa Regione Autonoma?

Solamente la Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia, sulla base dell'art. 4 lett. 1bis) L. Cost. 1/63, come riformato per effetto della L. Cost. 2/93, è competente in via primaria ed esclusiva a legiferare nell'amplessima materia costituita dall'ordinamento degli Enti Locali e delle relative circoscrizioni.

La *ratio* di tale previsione appare evidente: si vuole evitare che, quantomeno nelle Regioni a Statuto Speciale, il centralismo statale uscito dalla porta rientri dalla finestra, e pertanto,

anche per salvaguardare pienamente l'autonomia regionale nei confronti dello Stato, si prevede che la piena ed esclusiva competenza a legiferare su tutti gli enti pubblici territoriali infraregionali spetti in toto alla Regione Autonoma. Ciò è la regola anche per tutti i Länder tedeschi. Non avviene altrettanto, invece, per le Regioni a Statuto Ordinario italiane, che tuttora, anche a seguito della L. Cost. 3/01 (riforma del Titolo V della Costituzione, che in quanto espressione normativa generale non può derogare allo Statuto Speciale), devono tollerare la legislazione statale in alcune determinate materie di amministrazione locale, particolarmente sensibili dal punto di vista politico, come ad esempio in materia di funzioni amministrative fondamentali o di elezione e funzionamento degli organi.

Tale competenza legislativa regionale speciale praticamente totale in materia di Enti Locali (unici vincoli nel suo esercizio, per la Regione Autonoma, sono di fatto l'integrità territoriale dello Stato e i supremi principi democratici, oltre allo Statuto Speciale e alla relativa normativa di attuazione), è stata inequivocabilmente confermata dalla storica sentenza della Corte Costituzionale 238/07, resa dalla Consulta proprio in relazione alla legislazione regionale di questa Regione Autonoma sulle sue Province, che ha sancito una vittoria pressoché totale di questa Regione, sulle mai sopite interferenze centralistiche dello Stato italiano.

A fronte della legislazione regionale esclusiva in materia di Enti Locali, la legge statale viene semplicemente disapplicata: è come se non ci fosse, poiché deve prevalere la legislazione regionale speciale, con effetti derogatori, nonostante la legislazione statale sia successiva. Allo Stato residuano competenze legislative piuttosto limitate in materia provinciale, limitate agli uffici STATALI con circoscrizione provinciale di competenza territoriale (es. Prefetture, Questure, Ufficio Metrico Provinciale ecc. ecc.), mentre l'intero ordinamento di tutti gli enti territoriali infraregionali (es. Province, Comuni, Comunità Montane ecc. ecc.) rientra nelle competenze esclusive della Regione Autonoma.

Da questi principi hanno preso le mosse i sacrosanti ricorsi alla Corte Costituzionale proposti da parte di questa Regione Autonoma contro la riforma degli Enti Locali imposta dal Governo Monti.

Si spera che seguano altre impugnative della nostra Regione, anche in relazione alle ultime novità legislative statali sulle Province, se non altro in considerazione del citato precedente della Corte Costituzionale, che ha dato ragione praticamente *in toto* alla Regione Autonoma.

Quale iter è necessario per la riforma delle Province in questa Regione Autonoma?

Le innovative previsioni introdotte nello Statuto Speciale per effetto della L. Cost. 2/93, prima citate, sono state da ultimo attuate organicamente, per quanto riguarda questa Regione Autonoma, dal D. Lgs. att. Stat. Spec. 9/97, che costituisce normativa speciale di rango para-costituzionale, per plurime ragioni inderogabile anche con successiva legge anche statale, impossibilitata a scalfire la prevalente efficacia dell'ordinamento speciale in una materia di legislazione esclusiva regionale.

Tale normativa para-costituzionale di riferimento è facilmente reperibile on line a questo link: <http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/97009dl.htm>

La legge REGIONALE ordinaria è l'atto legislativo che regola ordinariamente le Autonomie Locali della Regione Autonoma.

In caso di modifiche territoriali degli attuali confini degli Enti Locali, e in particolare delle Province, la citata normativa para-costituzionale di attuazione dello Statuto Speciale prevede un iter legislativo aggravato:

D. Lgs. att. Stat. Spec. 9/97

art. 8

Circoscrizioni provinciali

1. Nella materia di cui all'articolo 4, numero 1-bis), dello Statuto Speciale è ricompresa la revisione delle circoscrizioni provinciali, l'istituzione di nuove Province e la loro soppressione, **su iniziativa dei Comuni, sentite le popolazioni interessate** (evidenziazioni del redattore). Resta ferma la facoltà dello Stato di non istituire propri uffici decentrati nelle nuove province e di mantenerli nelle province soppresse.

2. L'eventuale istituzione da parte della regione di aree metropolitane comporta la revisione delle circoscrizioni provinciali interessate.

TRADUZIONE

Devono essere i Comuni a deliberare formalmente la richiesta che una successiva Legge Regionale provveda a trasferirli di Provincia o a sopprimere la loro Provincia di appartenenza e in ogni caso si deve tenere un **referendum obbligatorio delle**

popolazioni interessate (consultivo e non vincolante, ma pesantissimo dal punto di vista politico, in quanto espressione di democrazia diretta da parte di una comunità territoriale). Ricordate il caso della fusione tra i Comuni di Campolongo e Tapogliano? O tra quelli di Attimis e di Faedis? O, notizia recente, tra quelli di Rivignano e Teor? Ebbene, lo stesso vale per le Province ... Ricordate il caso della Provincia Regionale dell'Alto Friuli, con capoluogo Tolmezzo? Naufragò poiché il Gemonese, il Canal del Ferro e la Valcanale ritennero contraria ai loro interessi un'egemonia carnica e in particolare tolmezzina.

Nella nostra Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia, tali aggravamenti procedurali potrebbero tuttavia non bastare a fermare il Governo Monti: tutte le quattro attuali Province sono state infatti istituite o recepite nell'ordinamento italiano con legge statale, indifferente se di epoca monarchica (Udine, Gorizia, Trieste) o repubblicana (ricostituzione della Provincia di Trieste a seguito dei ben noti problemi di frontiera e istituzione della Provincia di Pordenone con L. 171/68, quando ancora tale competenza era statale), e il legislatore regionale, a partire dall'oramai lontano 1997 (anno dell'entrata in vigore del citato D. Lgs. 9/97, che ha reso esercitabile la competenza esclusiva regionale), forse in ragione del fatto che questa Autonomia, prima mai nata e poi mal nata, risulta spesso meramente formale e letteralmente tormentata dal problematico rapporto tra Friuli e Trieste (per cui la questione delle architetture istituzionali infraregionali, soprattutto provinciali, risulta politicamente molto delicata), non ha mai legiferato organicamente in materia di Enti Locali infraregionali, se si eccettua la già citata Legge Jacop L. R. 1/06, legge generale che non prevede alcuna istituzione di "Province Regionali", ma si limita a citare le quattro esistenti al momento della sua entrata in vigore (già citato art. 1 co. 3) ... basta questo rinvio a "blindare" le quattro Province della nostra Regione? non è affatto scontato ... non è chiaro, infatti, se trattasi di **rinvio fisso** (le quattro Province vengono recepite in Legge Regionale e diventano "intoccabili" per lo Stato, ma non sembra, visto che si tratta di norma di principio, di norma generale, posta all'inizio della legge regionale, anche se, d'altra parte, il fatto che il più specifico art. 31 -sul Consiglio delle Autonomie Locali- citi di nuovo tutte le attuali quattro Province potrebbe forse deporre in senso opposto) o di **rinvio mobile** (lasciato aperto a modifiche territoriali imposte da atti legislativi statali successivi rispetto alla sua entrata in vigore) ... giocando su questa sottile distinzione, la Corte Costituzionale potrebbe benissimo riservarci, un domani, delle sgradevoli sorprese ... **ONESTAMENTE RITENGO CHE LE QUATTRO PROVINCE REGIONALI POSSANO ESSERE COMUNQUE A RISCHIO, E ANCHE NELLA NOSTRA REGIONE, PUR A STATUTO SPECIALE, IN QUANTO FINORA SEMPRE ISTITUITE E MODIFICATE, NEL LORO TERRITORIO, SOLO CON LEGGE STATALE** ... ricordiamoci sempre che l'art. 64 dello Statuto Speciale, L. Cost. 1/63, recita: «Nelle materie attribuite alla competenza della Regione, fino a quando non sia diversamente disposto con Legge Regionale, si applicano le leggi dello Stato», e quindi anche la recente manovra anti-Province, anche se eventualmente incostituzionale (fino a sospensiva o annullamento della Consulta) ...

Perché non tagliare la testa al toro, con una nuova Legge Regionale un po' più chiara, e magari con una organica riforma degli Enti Locali della Regione? magari cogliendo anche l'occasione per risolvere gli oramai annosi problemi delle nostre Comunità Montane?

TRADUZIONE

Per realizzare l'accorpamento della Provincia di Gorizia in quella di Trieste o quello della Provincia di Pordenone in quella di Udine (ventilati da più parti) sarebbe necessario referendum non solamente in Provincia di Trieste e in Provincia di Udine (esito scontato) ma anche in Provincia di Gorizia e in Provincia di Pordenone (esito tutt'altro che scontato);

per realizzare la proposta di una unica grande Provincia del Friuli, unico ente locale che vada dal Livenza al Timavo, senza alcun correttivo in senso federativo e pluricentrico, sarebbe necessario referendum in tutte le tre Province friulane, i cui confini verrebbero modificati (Udine, Pordenone, Gorizia, con esito tutt'altro che scontato sia a Pordenone sia a Gorizia);

per realizzare la proposta uscita dalla rete internet un anno fa, quando un certo MARQUARDO DI RANTEK discuteva della soppressione della Provincia di Gorizia, e limitata al "salvataggio" per Legge Regionale speciale delle Province attualmente a rischio, senza modificazioni dei loro attuali confini, e al rafforzamento di un ulteriore Ente Locale comune tra loro, sovraprovinciale ma infraregionale, economicamente leggero e semplicemente friulano e solo friulano, che raggruppi e coordini le attuali tre Province del Friuli, nei loro attuali confini, NON è necessario alcun referendum da nessuna parte;

per realizzare un analogo "salvataggio" della Provincia di Trieste, nei suoi attuali confini, non è necessario referendum; valutino poi i politici triestini se convertire la locale provincia in Città Metropolitana, magari garantendo alla locale comunità slovena le garanzie linguistiche essenziali per mandare a buon fine tale ulteriore operazione (siamo arrivati al punto che nemmeno i Comuni limitrofi vorrebbero aver qualcosa a che fare con la Città di Trieste):

DI SOLITO, SEMPRE CHE NON CI SIANO DIETRO CALCOLI POLITICI, DOVREBBE ESSERE LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE QUELLA DA PREFERIRSI, ALMENO NELL'IMMEDIATO ...

Contrariamente a quanto dichiarato a caldo a RAI-Trieste da parte di politici regionali e provinciali che, nella migliore delle ipotesi, mostrano di non conoscere l'ampiezza e i vincoli dell'autonomia legislativa esclusiva della Regione Autonoma in materia di Enti Locali, il Consiglio Regionale potrebbe benissimo optare, nella sua piena ed esclusiva autonomia, e in tal caso senza alcuna necessità di ricorso a complesse procedure referendarie, anche per un modello di Friuli diverso da quello accentrato e accentratore finora presentato al grande pubblico; è infatti possibile anche un Friuli pluralistico, federativo, sensibile nei confronti delle sue periferie occidentali e orientali ... credo che il problema sarà costituito, come al solito, dalla Città di Trieste, o meglio la sua classe dirigente, la cui ingordigia e arroganza non permetteranno mai una armonica riunificazione del Friuli e sempre spingeranno in tutti i modi per la forzatura del sistema, ovverosia per il golpe, al fine annessionistico di far saltare, invece di rafforzare, l'attuale confine provinciale costituito dal Timavo, solamente perché il capoluogo regionale ha bisogno di un territorio da ridurre a una periferia da sfruttare, per farsi mantenere, calamitando su di sé ogni occasione di sviluppo, ad esempio portuale, com'è già avvenuto con la vicina città di Monfalcone ... Trieste è davvero una specie di buco nero, che divora ogni cosa con una voracità impressionante ...

Le Province di questa Regione Autonoma non sono ancora soppresse !!! Solo la Regione potrebbe farlo !!! E prima di farlo, modificandone i confini, deve comunque sentire il parere democratico della gente che ci vive sopra !!!

Perché Trieste spinge per il superamento dell'attuale confine provinciale del Timavo? Perché RAI-Trieste non parla del referendum inderogabilmente e obbligatoriamente previsto in caso di modifica dei confini degli attuali Enti Locali? Il caos politico e mediatico è totale, e secondo me non è affatto un caso, anzi ...

Quali principi generali per riformare le Province di questa Regione Autonoma?

Potrebbe fuorviare il lettore, il nostro dichiarare che l'unica nazione in grado di promuovere e guidare una vera Unione Europea è la Germania. Attualmente, infatti, la mentalità dominante è quella di un generale senso di rassegnazione, che porta a una specie di "resa consensuale" di fronte alla superpotenza economica tedesca. Ritengo fuorviante questo ragionamento, che limita il modello tedesco al suo mero primato economico e industriale in Europa. Se infatti andiamo a ripercorrere la storia e la realtà tedesche, uscendo dai tradizionali filoni scolastici e divulgativi sempre tendenti a dipingere i tedeschi come i "cattivi della storia" (a tal proposito, ritengo notevole la diversità di atteggiamento nei confronti degli errori del proprio passato, da parte di una Germania che tutt'ora non si dà pace per il suo passato nazista, rispetto all'ambiguo atteggiamento dell'Italia, che dovrebbe ancora riflettere molto su come purificarsi dal fascismo e impedire che ritorni),

scopriamo le ragioni politiche e culturali che giustificano l'egemonia europea della Germania, e in particolare la sua grande e direi addirittura coesenziale esperienza di federalismo, che ritengo un elemento decisivo per il suo stesso sviluppo, oltre a certa mentalità germanica, che anche in Friuli si dovrebbe solamente emulare.

Nella Repubblica Federale Tedesca, risultano elementi chiave due enti fondamentali: il Land e il Comune.

Il processo di unificazione, infatti, seppur parallelo a quello italiano, fu molto diverso: mentre in Italia si verificò un processo di espansione militare dello stato savoiaro, supportato dalle nazioni estere più massoniche in funzione anti austriaca (è ormai un dato assodato la complicità anglo-francese con i savoiaro) e una successiva operazione di spianamento forzato delle millenarie diversità locali (tanto diverse che qualcuno disse: fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani) sul modello dell'iper-centralismo giacobino francese, perseguito con tale ferocia che in Friuli, subito dopo l'annessione del 1866, uscirono titoli sciovinisti sui giornali di regime, istiganti alla pulizia etnica delle Valli del Natisone ("questi slavi dobbiamo eliminarli"), in Germania il processo non subì pressioni esterne se non ostili, ma la vera particolarità risulta costituita dal fatto che non ci fu alcuna guerra di conquista, ma semplicemente la Prussia, debellata la Francia nel 1870, guidò un processo di confederazione degli stati tedeschi, che di fatto rimasero notevolmente autonomi, e questo sebbene fossero già stati unificati sotto Carlo V solo tre secoli prima e presentassero diversità linguistiche e culturali molto meno marcate rispetto agli stati preunitari italiani. Questa impostazione (dopo il folle accentramento hitleriano) sopravvive tutt'oggi nei Lander, i sedici Stati che compongono la Repubblica Federale Tedesca, che ha proclamato in Costituzione l'irreformabilità della forma di stato sociale di diritto e di quella federale e ha lasciato a ciascuno Stato membro una propria Costituzione, un proprio Parlamento, un proprio Governo, con relativi Ministeri, mentre il Bund esiste più che altro per tutelare solamente gli interessi comuni dei singoli Stati membri.

Il ruolo dei Comuni risulta poi basilare: si tratta, come in Italia, del più piccolo ente amministrativo territoriale, ma a ben guardare vi sono anche molte diversità; è interessante notare, ad esempio, come l'amministrazione tedesca abbia impostato una netta separazione tra contesto urbano e quello rurale: le Città tedesche non hanno la possibilità di sottomettere il loro circondario e i Comuni tedeschi non sono impostati su un rapporto di dominio tra Capoluogo e Frazioni.

In Italia l'amministrazione è di fatto molto simile ad un gioco di scatole cinesi, nel quale Stato mangia Regione, che mangia Provincia, che mangia Comune, che mangia Frazione, che mangia cittadino; in Germania sembra quasi che siano le Famiglie a federarsi nei Paesi, che si federano nei Comuni, che si federano nei Circondari, che si federano nei Lander, che si federano nel Bund.

Parallelamente, nel contesto cittadino, sempre le Famiglie si federano nelle Frazioni di Quartiere, che si federano nei Quartieri che si federano nelle Città, in modo funzionale e armonico. Il modello della Città di Brema e del Land di Bremerhaven potrebbero essere un

riferimento interessante per concepire l'autonomia che spetta alla Città di Trieste ma anche a Muggia.

In Germania tutto parte dal basso; in Italia tutto scende dall'alto; ma non avevamo costituzionalizzato anche noi, anche in Italia, il principio di sussidiarietà?

Sorge spontaneo chiedersi se in Germania, oltre all'esempio citato in riferimento alla Città di Trieste, esista un Land che possa essere paragonato al nostro Friuli ... ebbene sì ... c'è e si tratta si tratta del Saarland, che, dopo la città-stato di Brema, è il più piccolo dei Land tedeschi, territorialmente corrispondente a meno di un terzo del Friuli, con una popolazione quasi equivalente, e costituisce anch'esso Regione di confine, fortemente bilingue (francese e tedesco; nel secondo dopoguerra rifiutò persino l'indipendenza, pur di rimanere in seno alla federazione tedesca). Un aspetto particolare del Saarland è costituito dal fatto che nell'ambito dell'unità di tale Land, articolato in più Circondari, si nota una particolare varietà di livelli di autonomia, non solamente tra città e campagna, ma anche tra le singole città, poste su vari livelli di autonomia locale, funzionali alle proprie esigenze. Hanno trovato addirittura la soluzione per impostare un armonico rapporto tra la capitale Saarbrücken e la sua conurbazione, mediante la federazione, denominata "Confederazione Regionale", tra la Città e il suo Circondario, entrambi posti praticamente sullo stesso piano. Interessante è anche il fatto che il Saarland, sulla base delle dichiarazioni di appartenenza religiosa cui i tedeschi orgogliosamente tengono tantissimo e per effetto delle quali poi mantengono i rispettivi servizi religiosi quali veri e propri servizi pubblici per chi vi aderisce, risulta il più cattolico tra i Lander tedeschi, e in proporzione più cattolico della stessa Baviera.

L'aspetto sul quale vorrei insistere di più è costituito dal fatto che, nel sistema tedesco, emerge un'impostazione volta a fare in modo che tutti gli enti stiano sullo stesso piano, finalizzata a impedire che la piccola frazione venga assorbita dalla grande città: il piccolo paese tedesco si misura con le città tramite il circondario rurale in cui è federato; le spese sono ottimizzate tramite varie forme di collaborazione intercomunali, più o meno come le Unioni Comunali presenti ultimamente anche da noi, con la differenza che i legami intercomunali non sono finalizzati solamente alla fusione dei Comuni e anche i centri più piccoli e periferici risultano molto garantiti.

I Circondari tedeschi sono enti di livello superiore, molto più complessi, e sono presenti in Sudtirolo nella forma dei Comprensori, retti da un consiglio formato da Consiglieri Comunali delegati, nominati con un sistema complesso, in modo da garantire una rappresentanza anche ai consiglieri di opposizione. In Friuli potrebbero rappresentare un'evoluzione solo successiva, rispetto all'urgente salvezza delle attuali Province.

Con tutte queste premesse, io ritengo che la chiave per ridestare il Friuli e renderlo coeso stia nel riconoscere la sua natura molteplice e pluralista, cosa che già avveniva in seno al Patriarcato politico, e al suo primo vero Parlamento europeo, dotato di poteri generali e di rappresentanze provenienti da tutto il territorio anche periferico.

Il Friuli autonomo può avere solo e unicamente una impostazione federativa, che riconosca tutti i molteplici elementi che lo compongono e che agisca non in funzione di dominio e accentramento, ma in funzione di tutela dei comuni interessi, primo tra tutti impedire che il vero Friuli, dal Livenza al Timavo, venga letteralmente cancellato dalla carta geografica.

Quale proposta concreta potrebbe fungere da modello alternativo per le Province di questa Regione Autonoma?

RIPROPONGO, ALMENO NELL'IMMEDIATO, L'IDEA DI MARQUARDO DI RANTEK

Abbiamo fatto varie ipotesi: unificare le tre Province del Friuli potrebbe comportare una Udine centralistico asso pigliatutto; dividere la Regione in due pare impraticabile, visto che non ci è riuscita neppure Bolzano (e che le Province Autonome sembrano difficilmente raggiungibili, almeno per il momento); sopprimere tutte le Province di botto ci espone al rischio di finire tutti targati Trieste, visto che l'attuale eccentrico e innaturale capoluogo regionale detiene saldamente tutta l'amministrazione regionale (sopprimere tutte le Province si tradurrebbe, per noi, nel culmine della Grande Serbia Triestina!);

Inoltre è chiarissimo, estate dopo estate, dopo il caso Gorizia, che mantenere questo *status quo* si tradurrebbe in una spada di Damocle sospesa sulla nostra testa, visto che, nel momento attuale, non vi è nessun ente che si identifica col Friuli, a parte le Province di Udine, Gorizia, Pordenone (tralascio, per semplificare, i problemi legati a Sappada, a Meduna e al Mandamento di Portogruaro), lasciando quindi la Regione geografica e storica Friuli esposta alla sempre più espansiva invenzione antifriulana e anche antislovena della cosiddetta "Venezia Giulia" ...

Secondo me esiste praticamente una sola strada obbligata per risolvere sia la questione triestina sia per tutelare Gorizia e Pordenone allo stesso tempo: l'Associazione (o comunità o chiamatela come preferite ...) delle tre Province del Friuli, che potrebbe forse

rappresentare un accettabile compromesso tra il riconoscimento del Friuli nella sua integrità e la valorizzazione di tutte le sue anime e identità specifiche (e, come dimostrato anche dalla straordinaria partecipazione alla discussione sul futuro di Gorizia, e più recentemente anche di Pordenone, le Province rappresentano ancora qualcosa, a livello identitario).

Questa istituzione (che già esiste a livello volontario tra le Province di Udine e Pordenone e che potrebbe venir potenziata ed estesa anche a Gorizia per effetto dalla Legge Regionale volta al “salvataggio” delle Province a rischio), pur essendo un ente un po' accantonato, ultimamente, offre potenzialità non da poco:

1. oltre ad essere un'istituzione snella, che aggiunge ben poco agli organi e uffici delle Province che la compongono, è un'istituzione già esistente, che la legge regionale potrebbe potenziare, anche con il trasferimento di funzioni regionali, che in realtà il centralismo regionale (che per noi si traduce in un centralismo triestino) ha sempre voluto mantenere a Trieste;
2. è quella che ricalca nel modo più esaustivo il territorio friulano soggetto all'attuale Regione politica e l'unica che marca una netta distinzione tra tutto il Friuli e Trieste;
3. l'adesione delle Province periferiche si limiterebbe ai servizi e alle relative spese, mentre le Province di Gorizia e di Pordenone, una volta realizzato il risparmio per il quale oggi rischiano di sparire del tutto, potrebbero benissimo venir salvaguardate e pure valorizzate nella loro esistenza e nella loro identità specifica di Provincia Regionale, sia pur associata;
4. questa soluzione può accontentare almeno in parte tutti, perché l'Associazione salvaguarda le Province, almeno a livello identitario e di rappresentatività politica (spero che non vengano tagliate poltrone, ma stipendi dei politici, perché anche loro meritano di venir pagati solamente sulla base di quanto rendono), ma al contempo offre grandi possibilità di integrazione fra le stesse, che potrebbero migliorare l'efficienza dei servizi e diminuire le spese, grazie alle economie di scala;
5. essendo un'istituzione collegiale, composta dagli organi delle tre Province friulane mantenute in vita, evita la possibilità di prevaricazioni tra le Province stesse: basti pensare che tutt'ora soffre dell'assenza del membro più piccolo, ovvero sia Gorizia;
6. identifica ufficialmente la Regione Friuli (o almeno il pezzo di Friuli sotto questa attuale Regione politica) e quindi implica ufficialmente un comune denominatore in cui si riconoscono le tre Province friulane e soprattutto un confine rafforzato con Trieste sul Timavo.

Ora, non sarà ente perfetto, e io personalmente so poco o nulla della sua impostazione. L'impostazione può essere rivista, concordata, perfezionata ... eppure anche un'adesione meramente formale di tutte e tre le Province di Pordenone, Udine e Gorizia individuerebbe a livello istituzionale il Friuli e avrebbe un'importanza strategica immensa ... e forse

proprio per questo i politici goriziani si sono fino ad ora opposti all'adesione della Provincia di Gorizia, esponendo i loro cittadini alla tragedia che si sta consumando in questi giorni ... Pordenone ha fatto la guerra per avere la sua nuova Provincia e poi si è federata con Udine per sbattere meglio i pugni contro Trieste ... vorrà dire che saranno i goriziani stessi a votare, tramite referendum, questa soluzione, che mi pare l'unica attualmente praticabile, sempre che i politici regionali si degnino di mettergliela sulla scheda elettorale, ai Goriziani, quest'unica soluzione che ci rimane per accontentare tutto il Friuli ...

QUESTA L'INTERESSANTE PROPOSTA CHE HO TROVATO ON LINE, CUI MI PERMETTO DI AGGIUNGERE SOLAMENTE DUE BREVISSIME CONSIDERAZIONI

Abbiamo ritrovato molte analogie, rispetto a questa proposta, nell'ambito di questo buon editoriale, recentemente comparso sul settimanale diocesano La Vita Cattolica di Udine: <http://www.furlan.eu/Editoriale%20friuli%20storico.html>

Nulla vieta che la nostra Legge Regionale speciale preveda per la sede degli organi dell'Assemblea delle tre Province del Friuli (che potrebbe naturalmente trovar spazio nel Castello di Udine ... è ancora al demanio dello Stato? non dovevano trasferirlo?), garanzie di extraterritorialità rispetto alla Provincia o al Comune di Udine oppure altre garanzie di natura federativa, quale potrebbe essere, ad esempio, la rotazione temporale della Presidenza.

Che cosa possiamo fare per salvare il Friuli?

Prima di tutto cercare almeno sul web sostegno internazionale, da ogni parte, e soprattutto in Germania, poiché la salvezza delle specificità anche istituzionali del Friuli, e anzi della sua unicità, in quanto storica Regione quadrilingue posta al centro dell'Europa e unico luogo di incontro di tutte le tre grandi famiglie linguistiche europee, latina, slava e germanica, mediate dalla locale civiltà retoromanza, risulta di interesse europeo, in quanto funzionale alla stessa integrazione europea, che dovremo giocoforza avviare presto in tutti i campi: sostenerci costituisce irrinunciabile interesse di tutta l'Europa.

Chiedere che la maggioranza dei Consiglieri Regionali non si pieghi, come peraltro quasi sempre è avvenuto nella storia di questa Regione cosiddetta Autonoma, di fronte alle indicazioni dei poteri forti, che fanno notoriamente solo gli interessi della Città di Trieste.

Protestare con RAI-Trieste per le incredibili omissioni informative, a danno dei residenti in questa Regione Autonoma, sulla normativa di attuazione dello Statuto Speciale, con particolare riferimento alla necessità di ricorso a referendum locale per sentire le popolazioni interessate, in caso di mutamento degli attuali confini provinciali. Visto il "servizio" che ci viene da Trieste, non sarebbe il caso di chiedere anche in Friuli una nostra Sede RAI del tutto autonoma, sul modello sudtirolese? E non solamente per assicurare al Friuli un servizio radiotelevisivo pubblico anche in lingua friulana e nelle altre lingue minoritarie, ivi compresa quella tedesca, ma prima ancora per la stessa salvaguardia della correttezza e della completezza del servizio informativo e mediatico, che dovrebbe costituire, anche a livello locale, l'imprescindibile base per una qualsiasi democrazia che possa dirsi semplicemente normale ...

Chiedere a tutti un minimo di rispetto, per il fondamentale diritto all'esistenza del Friuli, dei friulani e dei friulanofoni.

Far girare il più possibile sul web questo contributo di idee.

Che Dio protegga sempre il nostro quadrilingue Friuli, dal Livinza al Timavo !!!